

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	il Giornale	22/11/2018	<i>SE DAVIGO E' IL TESTIMONIAL MEGLIO STACCARE LA SPINA (A.Sallusti)</i>	2
4	il Giornale	22/11/2018	<i>LA RABBIA INASCOLTATA DEGLI INDUSTRIALI (G.Mazzuca)</i>	3
15	il Manifesto	22/11/2018	<i>PERCHE' ZINGARETTI E' UNA BUONA CARTA PERLA SINISTRA (C.Ferrara)</i>	4
43	il Mattino	22/11/2018	<i>LA VISIONE (REALISTICA) DI UN SUD MODERNO (S.Nappi)</i>	5
26	il Sole 24 Ore	22/11/2018	<i>IN LOMBARDIA LA LEGA GUARDA ANCORA A NORD (G.Chiellino)</i>	6
9	Sette (Corriere della Sera)	22/11/2018	<i>SENZA EMOZIONI E SENZA PROGETTI I MODERATI PERDERANNO SEMPRE (B.Severgnini)</i>	7
Rubrica Politica nazionale				
13	Corriere della Sera	22/11/2018	<i>"CHI HA AVUTO TUTTO PUGNALA ALLE SPALLE" LE ACCUSE DI RENZI A GENTILONI E DELRIO (M.Meli)</i>	8
9	il Mattino	22/11/2018	<i>VITIELLO, L'EX MASSONE NUOVO CONDOTTIERO DEI FRANCHI TIRATORI (V.Di Giacomo)</i>	9
7	il Messaggero	22/11/2018	<i>Int. a R.Fraccaro: "NOI SIAMO DEI PIVELLI, DEGLI INNOCENTI I LEGHISTI FANNO I LORO GIOCHI IN SEGRETO" (S.Canettieri)</i>	10
8	il Messaggero	22/11/2018	<i>PRIMARIE PD MARTINA SI CANDIDA OGGI L'ANNUNCIO</i>	12
10	la Repubblica	22/11/2018	<i>Int. a C.Vitiello: VITIELLO "L'EMENDAMENTO? NON E' STATA UNA VENDETTA HO AGITO IN PUNTA DI DIRITTO" (A.cuz)</i>	13
18/21	Sette (Corriere della Sera)	22/11/2018	<i>DOVE SONO FINITI I MODERATI? (A.Polito)</i>	14
22/27	Sette (Corriere della Sera)	22/11/2018	<i>Int. a P.Gentiloni: "DAVANTI AL VUOTO OCCORRE CORAGGIO" (B.Severgnini)</i>	18
Rubrica Scenario economico				
1	Corriere della Sera	22/11/2018	<i>Int. a P.Moscovici: "NON SONO BABBO NATALE TRATTIAMOCI CON RISPETTO" (F.Fubini)</i>	24
1	il Sole 24 Ore	22/11/2018	<i>CON I TASSI D'INTERESSE PIU' ALTI DI 100 PUNTI IL PIL CALERA' DELLO 0,7% (R.Bocciarelli)</i>	26
1	il Sole 24 Ore	22/11/2018	<i>LA CRESCITA PERDE SLANCIO: NEL 2019 SI FERMERÀ A +0,9%, ITALIA RISCHIO PER LA UE (R.Sorrentino)</i>	27
1	il Sole 24 Ore	22/11/2018	<i>LA UE BOCCIA L'ITALIA, MA SI APRONO SPIRAGLI PER UNA TRATTATIVA (B.Romano)</i>	28
4/5	la Stampa	22/11/2018	<i>Int. a V.Boccia: "IL GOVERNO CAMBI PERCORSO BRUXELLES NON DIVENTI L'ALIBI PER SOTTRARSI AI PROBLEMI" (P.Baroni)</i>	31

SE DAVIGO È IL TESTIMONIAL MEGLIO STACCARE LA SPINA

di **Alessandro Sallusti**

Contrastato da par suo da Bruno Vespa, il magistrato Piercamillo Davigo, ospite l'altra sera di Floris a *Di Martedì*, ha lasciato intendere cosa sarebbe della libertà in Italia se si lasciasse mano libera sulla giustizia ai Cinquestelle, partito che si ispira alle teorie del suddetto inquisitore. «Lei dorme con le manette sul comodino», gli ha detto a un certo punto rassegnato il conduttore di *Porta a Porta*. Niente, Davigo ha continuato imperterrito a ipotizzare un Paese di polizia giudiziaria perché «abbiamo una classe dirigente marcia e corrotta». All'obiezione di Vespa che «non tutta la classe dirigente è così», Davigo ha replicato che «quella non corrotta è complice dei corrotti perché non li denuncia né li isola».

Mi chiedo perché se io sostengo pubblicamente che «i magistrati sono corrotti» mi processano e condannano per vilipendio (è successo di recente a Salvini),

mentre se un magistrato dice che «la classe dirigente è corrotta» nulla gli accade. I magistrati fanno parte a pieno titolo della «classe dirigente» e hanno al loro interno – non essendo extraterrestri – lo stesso tasso di corrotti, incapaci e fessi di qualsiasi altra categoria. E non mi risulta che il puro

Davigo abbia mai additato all'opinione pubblica, e neppure agli organi competenti, colleghi sospetti per moralità o capacità. Non mi risulta neppure che Davigo, ai tempi di Mani Pulite, avesse preso le distanze dal collega Antonio Di Pietro quando scoprì che questi aveva preso soldi da un imprenditore nascosti in una scatola di scarpe. Mi risulta invece che Davigo faccia parte di una categoria che ha fatto fare carriera fino ai massimi livelli ai pm e al giudice che condannarono Enzo Tortora in quanto «cinico mercante di morte», la sentenza più infame della recente storia giudiziaria.

Basterebbe questo (...)

segue a pagina 5



L'EDITORIALE

L'EX PM DAVIGO TESTIMONIAL DI UN GOVERNO DA CACCIARE

dalla prima pagina

(...) per concludere che al Paese, e alla sua immagine, fanno più danni i magistrati degli imprenditori. Ma c'è di più. Davigo ha sostenuto l'altra sera anche che «Berlusconi ebbe l'impudenza di convocare un vertice mondiale sulla corruzione ben sapendo di essere indagato per corruzione» (il riferimento è al G7 di Napoli nel 1994, ndr). Io non so se Berlusconi sapesse o no del famigerato avviso di garanzia, ma so che da quell'accusa (che portò alla caduta del suo primo governo) fu poi completamente proscioltto. Quell'inchiesta fu quindi un attentato agli organi dello Stato e alla democrazia. Inchiesta firmata, guarda caso, anche da Piercamillo Davigo. Che oggi, senza aver mai pagato dazio, ha lui sì l'impudenza di pontificare sulla moralità altrui e di dividere il Paese tra bravi (pochi oltre lui) e cattivi (quasi tutti). E qui sta la vera empatia con Di Maio e soci.

Alessandro Sallusti



LA RABBIA INASCOLTATA DEGLI INDUSTRIALI

di **Giancarlo Mazzuca**

Con la situazione pesante in cui rischia di sprofondare l'Italia, i giochi di parole dovrebbero essere evitati almeno oggi, ma il più arrabbiato di tutti per la notizia che la Commissione europea boccia la nostra manovra è proprio Boccia, il presidente della Confindustria, che già in estate aveva lanciato un Sos sulle conseguenze negative per il mondo produttivo delle misure economiche in cantiere. In questi mesi, avevo interpellato più volte il numero uno di viale dell'Astronomia e lui mi aveva anticipato in tempi non sospetti la possibilità di un «autunno caldo» che, a differenze del passato, stavolta avrebbe visto direttamente in piazza gli imprenditori. Al telefono mi parlò «di un nervosismo molto accentuato»

degli industriali, a cominciare da quelli del Nord, con la possibilità di «passare dalle parole ai fatti» se l'esecutivo non avesse corretto la rotta.

Insomma, Vincenzo aveva previsto tutto e me lo ha confermato anche ieri: «Nessuna sorpresa: bastava guardare l'andamento dello spread». Ma adesso c'è un fatto che, a prescindere dal pollice all'ingiù di Bruxelles, lo preoccupa maggiormente: è la quasi certezza che il governo gialloverde cerchi deliberatamente lo scontro con la Ue. In vista delle Europee del 2019, tutto farebbe, insomma, brodo sulla pelle degli italiani: mostrare i muscoli *in primis*.

Ma secondo Confindustria il punto più dolente della manovra, al di là del braccio di ferro europeo, è che, così come è stata progettata, non sono previsti veri benefici per la crescita. Ribadisce Boccia al

nostro giornale: «Abbiamo bisogno di aprire i cantieri e non di chiuderli. Di installare più capacità produttiva e non di ridurla. Di assicurare più competitività al sistema e non declinare verso una decrescita che non sarà mai felice. Solo a queste condizioni può anche giustificarsi la decisione di sfiorare il livello di deficit prestabilito. Il punto, insomma, è: cosa ne facciamo delle risorse che prendiamo in prestito?». L'interrogativo è chiaramente pleonastico: tra redditi di cittadinanza & C., sappiamo tutti dove andranno a finire le risorse aggiuntive ottenute con gli sforamenti che hanno fatto tanto arrabbiare l'Europa. E il ministro Tria dovrebbe pure spiegarci una piccola contraddizione in termini. Da giorni continua, infatti, a ripeterci che siamo pronti a trattare con la Commissione Ue, ma che la manovra non si tocca. Come è possibile?



Intervento

Perché Zingaretti è una buona carta per la sinistra

CICCIO FERRARA

Ricominciare. Racchiuso in una parola, è questo il destino della sinistra oggi. Non di una fase di ordinario assestamento, ma di un'epoca storica. Un ricominciare dalle radici: della visione critica del mondo; di culture capaci di assumere e interpretare i cambiamenti; di politiche in grado di aprire prospettive reali per la vita delle persone; di insediamenti sociali che mettono in moto partecipazione e comunità. E di classi dirigenti nuove, giovani, fresche, sorrette nella sfida da un cumulo di esperienze e di storie, individuali e collettive, che non va disperso, ma che deve saper compiere un passo di lato. Ancora niente di tutto questo s'intravede all'orizzonte, a quasi un anno ormai dal voto, e dinanzi alla nuova avventura cui è esposto il paese, tanto sul piano di un arretramento sociale come su quello di una convivenza de-

mocratica che sempre più s'incrina. Un impeto d'orgoglio ci farebbe dire: l'avevamo detto, era prevedibile. Era prevedibile che compagini assemblee con l'assillo delle liste da fare, più che con un progetto politico da radicare, si sarebbero scomposte subito dopo il voto. In frammenti ancor più numerosi di quelli che hanno dato vita ad un cartello elettorale, e nient'altro. E prevedibile, occorre aggiungere, la parabola cui andava incontro un partito nato per allargare il campo sociale e politico della sinistra, per mescolare culture e differenze; e finito invece ben presto con l'uomo solo al comando, la contrapposizione di cordate interne, impermeabile ai ripetuti segnali di distacco di pezzi di elettorato, di intelligenze che dall'esterno guardavano ad esso. Meno prevedibile, bisogna ammettere, è questo immobilismo, la ritualità che segna la fase del dopo voto, proprio nel mentre s'insedia e si espande nel paese e nelle istituzioni, un connubio poli-

tico tanto inedito quanto rischioso per l'Italia e, ormai si vede chiaro, per la stessa Europa. E' un immobilismo che parla non soltanto dell'inadeguatezza politica, ma della responsabilità morale delle attuali classi dirigenti; prima di tutto verso quella parte di società italiana, niente affatto trascurabile, che non intende consegnarsi alla deriva populista, e potrebbe persino coltivare un bisogno di sinistra, se da qualche parte la trovasse. Per questo il ricominciare è dalle radici. Senza paura di pesare le parole: fallimento, è quella giusta. Non di qualche risultato ottenuto, se si guarda indietro all'esperienza nei territori e persino, qua e là, in qualche atto di governo. Ma di un progetto, di un'alternativa, autonoma e strategica che indichi il cammino. Qui è il vuoto da colmare. Prendere atto d'aver toccato il fondo è il primo passo verso il nostro ricominciare. Questo può fare, più di altri oggi nel Pd, Nicola Zingaretti. Ha il profilo adatto per imprimere discontinui-

tà e attrezzare il cantiere della sinistra, rimettendola in campo. L'ha dimostrato nelle stagioni del governo amministrativo di cui è stato ed è protagonista. Lo stile è l'uomo, e se non gli manca la credibilità, gli occorre ora la dose di coraggio necessaria a una sfida inedita, non certo all'ordinaria amministrazione. "Piazza Grande", il percorso al quale ha dato vita, evoca già nel nome l'intento di far uscire il PD dal circolo vizioso interno in cui ristagna, avviando una discussione su come ricostruire una forza politica di sinistra, democratica e progressista. Una discussione che ci riguarda, senza pregiudizi né precipitazioni organizzative. Un partito è pur sempre un partito, e se pensiamo alla sinistra, con il carico di una storia, di una tradizione, e insieme di una scommessa aperta sul futuro, quel partito non può altro che essere inclusivo, plurale, costellato di una classe dirigente, maschile e femminile, giovane, alternativa. Se questa è la posta in gioco, come possiamo restare a guardare?



L'intervento

LA VISIONE (REALISTICA) DI UN SUD MODERNO

Severino Nappi

Reditto di cittadinanza. Dalle parti del Sud - diciamo celo - il tema è di gran moda: lo aspettano in tanti, lo chiedono in tanti. Sono d'accordo che un aiuto a chi davvero non ha una seria possibilità di tirare avanti si debba dare in uno Stato ancora degno di questo nome. Ma, per il Sud, non può finire tutto lì. Ci vuole il lavoro, che però non si crea dal nulla e non può essere frutto del caso, ma di una programmazione e, prima di tutto, di una rete di infrastrutture. Purtroppo Sud e infrastrutture sono un binomio da croce e delizia per governi, regioni, politica e politicanti. Cosa intendiamo dire quando parliamo di infrastrutture al Sud? A chi ci rivolgiamo? Conosciamo davvero le esigenze di quei milioni di cittadini che, da troppo tempo, sentono parlare di progetti faraonici ma poi, nei fatti, impiegano ancora dieci ore per raggiungere Napoli dalla Calabria? Un pezzo di Paese di fatto isolato non solo per colpa di un sistema di trasporti e logistica vecchio e inadeguato, ma

anche di una rete immateriale insufficiente. E poi è disorientato, perché non sa come poter crescere, non sa come fare a guardare oltre il proprio naso. Cittadini che devono muoversi, ma anche imprese che tentano di difendere, con le unghie e con i denti, quel «Made in Italy» che si vedono sfuggire di mano. Anche perché lo Stato - che dovrebbe tutelarli e difenderli dai mercati asiatici e dalle concorrenze sleali - in fondo sembra remare contro, non li mette in condizione di lavorare e tantomeno di esprimere al meglio le proprie capacità, né fa nulla per cambiare una macchina burocratica sempre più ingessata. A quante chiusure di imprese abbiamo assistito in questi anni, a quante fughe di giovani verso il Nord o, peggio, verso altri paesi europei. A quanti massacri di forza lavoro del Sud, a quanti padri di famiglia licenziati solo perché qualche multinazionale aveva stabilito che non era più «conveniente» restare aperti in Campania, in Puglia, in Calabria. Ma sì, tanto noi abbiamo il sole anche a dicembre, il mare tutto l'anno e qualche tradizione che ancora regge. E il turismo? Non è forse anche quello «impresa»? Non è forse sviluppo? E allora, come facciamo a puntare sul

turismo se non abbiamo le idee chiare sui porti, sugli aeroporti e sulle ferrovie della nostra terra? Se non siamo in grado di difendere le nostre rotte e incrementare i nostri sbarchi commerciali? A che serve essere una «banchina continentale», adagiata in mezzo al Mediterraneo, se non abbiamo una visione strategica dell'economia del mare? Chiarirsi le idee può servire, ancor di più a quelli che, come noi, al Sud ci vivono e ci vogliono rimanere. Per questo lunedì prossimo abbiamo organizzato a Napoli, a Palazzo Caracciolo, «Attraverso il Sud». Abbiamo l'obiettivo, assai ambizioso, di partire dall'analisi delle attività produttive e realtà imprenditoriali del Mezzogiorno, dalle sue immense potenzialità, per offrire risposte alle tante domande che ci attanagliano. Solo così potremo iniziare a scoperchiare il velo che lo copre e lo rende spesso immobile. Un'ultima considerazione. Mentre a Roma il Centrodestra si divide, qui - sostenuto da una rete civile e professionale stanca di stereotipi e incompetenze che lo vuole rinnovare - può unirsi e, assieme a quelli che ci stanno a far le cose sul serio, lanciare la sfida: costruire il futuro nella nostra terra, nel nostro posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN LOMBARDIA LA LEGA GUARDA ANCORA A NORD

di Giuseppe Chiellino

Da gennaio la Lombardia, per conto di altre 5 regioni italiane e delle province autonome di Trento e Bolzano, assumerà la presidenza di Eusalp, il canale attraverso cui passa la politica dell'Unione europea per la macroregione alpina. È un'area che coinvolge 48 regioni, alcune delle quali tra le più ricche dell'Unione, con 80 milioni di abitanti in cinque Paesi Ue (Germania, Austria, Slovenia, Francia e Italia) più la Svizzera e il Liechtenstein. Per l'Italia partecipano, anche Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria.

Nel forum annuale svoltosi ieri e l'altro ieri a Innsbruck, la Lombardia ha preso idealmente il testimone dal Tirolo e ha presentato il programma della propria presidenza che si propone prima di tutto due sfide: dare efficienza operativa a una strategia complessa, partita solo 3 anni fa, e valorizzare la dimensione regionale come il livello più adatto per affrontare alcune questioni su scala europea. È una strategia che parte dal basso, con un forte impulso dalle regioni e il coinvolgimento diretto dei territori, come ha ricordato Raffaele Cattaneo, l'assessore centrista - ci tiene a sottolinearlo - delegato a rappresentare a Innsbruck la regione guidata dalla Lega.

A raccontarla si fa fatica a dire in quali fatti concreti si sia tradotta finora questa strategia Ue, dotata di risorse molto limitate e in sovrapposizione con altre iniziative come la Convenzione alpina (a livello di province) e il programma Spazio alpino di Interreg. Un esempio illuminante viene dal presidente della provincia autonoma di Bolzano,

Arno Kompatscher, che spiega come proprio in seno al gruppo Eusalp sia maturata una posizione condivisa tra i territori in materia di trasporti su un progetto di dimensione europea come il tunnel del Brennero. «La nostra proposta che punta a trasferire traffico dalla strada alla rotaia, costruita insieme alle popolazioni locali, è stata inserita quasi integralmente dal *memorandum of understanding* tra Germania, Austria e Italia sul corridoio del Brennero, tratto strategico dell'asse Berlino-Palermo, tra Nord Europa e Mediterraneo». Le istanze locali che si intrecciano con interessi nazionali e transnazionali e trovano un punto di incontro in cui si conciliano esigenze così diverse come la qualità della vita nelle vallate alpine e l'efficienza della logistica continentale.

La strategia Alpina, che può aspirare a essere considerata matura, dovrà misurarsi con la capacità di «portare risultati reali». E per Cattaneo gli obiettivi sono la «creazione di condizioni di sviluppo che rendano più attrattiva la macroregione» e la promozione di «un lavoro culturale sugli elementi comuni che hanno reso amici questi territori, nonostante lingue e storie differenti». Questi obiettivi, che si svilupperanno nel solco della *green economy* e della sostenibilità, «hanno bisogno di un forte coinvolgimento politico, devono cioè diventare un obiettivo politico prioritario per i nostri governi nazionali, regionali e locali».

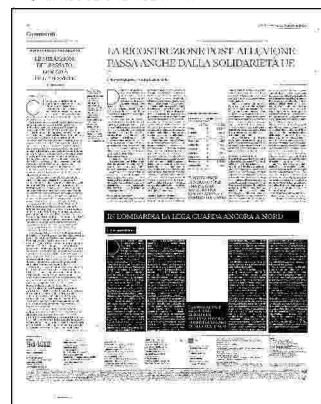
Prima con Roberto Maroni e oggi con Attilio Fontana, entrambi della Lega, la Lombardia ha insistito molto per avere nel 2019 la guida della presidenza italiana di Eusalp. La regione è responsabile del gruppo d'azione sulla ricerca e l'innovazione, ma è molto interessata anche alla formazione scolastica e in particolare al modello «duale» tedesco cui il sistema imprenditoriale lombardo guarda come risposta efficace alle

difficoltà nel trovare tecnici qualificati. Tutto ciò è a prima vista in antitesi con le posizioni che la Lega esprime nel dibattito nazionale pro o contro Ue, una contraddizione forse apprezzabile per chi ha a cuore i valori dell'integrazione europea. In realtà si presta anche a un'altra lettura, poco tranquillizzante. L'attivismo lombardo-leghista nella macroregione alpina (uno «strumento per cementare l'Europa», nelle parole di Walter Deffaa, consigliere della commissaria Corina Crețu) può spiegarsi anche con le non celate ambizioni di «fare politica estera», guardando verso Nord, al di là delle Alpi, verso regioni più affini alla realtà lombarda per tessuto economico, sociale e imprenditoriale. Tanto più che la strategia alpina della Ue nasce a Bruxelles, ma non cala dall'alto, non rientra nelle priorità della Commissione e fatica a trovare ascolto nei palazzi comunitari.

È un contesto, invece, in cui le regioni possono provare a giocare un ruolo da protagoniste in chiave transnazionale. E c'è chi si spinge addirittura a temere che nella macroregione qualcuno possa vedere una realtà statale e, archiviata l'idea di Padania, possa guardare a una «nazione alpina» come realtà geopolitica in cui portare i propri interessi, in un contesto comunque continentale. Vista dall'Italia, una prospettiva del genere non tarderebbe a tradursi in una spaccatura tra le regioni del Nord, in molti casi al passo con le aree europee più dinamiche, e quelle del Centro-Sud le cui difficoltà tendono ad aumentare piuttosto che a ridursi. Un'evoluzione della divisione Nord-Sud che ha già trovato evidenza nei consensi elettorali delle politiche di marzo. Ben vengano, dunque, la strategia alpina e l'impegno dell'Italia, della Lombardia e della Lega, ma attenzione al rischio di una deriva separatista pericolosa per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAMITE EUSALP
LA REGIONE
GUIDATA DA
FONTANA PUNTA A
STRINGERE LEGAMI
AL DI LÀ DELLE ALPI



'DWD
3DJLQD
)RJOLR

